***25 novembre***

25 novembre, donne, violenza.

Troppo spesso accade e troppo spesso si sta in silenzio.

Gli uomini hanno paura che le donne ridano di loro. Le donne hanno paura che gli uomini le uccidano.  -Margaret Atwood

Tu, donna che soffri, non lasciarti manipolare e non lasciarti usare da lui, quell’uomo che definisci tale, colui che chiami amore.

Ti prego abbi il coraggio e la forza, ti prego urla, parla, puoi tutto.

Parla, Parlate, Parliamo.

Credo in te non sei sola.

***Testimonianza di una violenza, articolo di Franca Rame***

C’è una radio che suona… ma solo dopo un po’ la sento. Solo dopo un po’ mi rendo conto che c’è qualcuno che canta. Sì, è una radio. Musica leggera: cielo stelle cuore amore… amore…

Ho un ginocchio, uno solo, piantato nella schiena… come se chi mi sta dietro tenesse l’altro appoggiato per terra… con le mani tiene le mie, forte, girandomele all’incontrario. La sinistra in particolare.

Non so perché, mi ritrovo a pensare che forse è mancino. Non sto capendo niente di quello che mi sta capitando.

Ho lo sgomento addosso di chi sta per perdere il cervello, la voce… la parola. Prendo coscienza delle cose, con incredibile lentezza… Dio che confusione! Come sono salita su questo camioncino? Ho alzato le gambe io, una dopo l’altra dietro la loro spinta o mi hanno caricata loro, sollevandomi di peso?

Non lo so.

È il cuore, che mi sbatte così forte contro le costole, ad impedirmi di ragionare… è il male alla mano sinistra, che sta diventando davvero insopportabile. Perché me la storcono tanto? Io non tento nessun movimento. Sono come congelata, non urlo, sono senza voce. Non capisco cosa mi stia capitando. La radio canta, neanche tanto forte. Perché la musica? Perché l’abbassano? Forse è perché non grido.

Oltre a quello che mi tiene, ce ne sono altri tre. Li guardo: non c’è molta luce… né gran spazio… forse è per questo che mi tengono semidistesa. Li sento calmi. Sicurissimi. Che fanno? Si stanno accendendo una sigaretta.

Fumano? Adesso? Perché mi tengono così e fumano?

Sta per succedere qualche cosa, lo sento… Respiro a fondo… due, tre volte. Non, non mi snebbio… Ho solo paura…

Ora uno mi si avvicina, un altro si accuccia alla mia destra, l’altro a sinistra. Vedo il rosso delle sigarette. Stanno aspirando profondamente.

Sono vicinissimi.

Sì, sta per succedere qualche cosa… lo sento.

Quello che mi tiene da dietro, tende tutti i muscoli… li sento intorno al mio corpo. Non ha aumentato la stretta, ha solo teso i muscoli, come ad essere pronto a tenermi più ferma. Il primo che si era mosso, mi si mette tra le gambe… in ginocchio… divaricandomele. È un movimento preciso, che pare concordato con quello che mi tiene da dietro, perché subito i suoi piedi si mettono sopra ai miei a bloccarmi. Mi sento peggio che se fossi nuda!

Da questa sensazione mi distrae un qualche cosa che subito non individuo… un calore, prima tenue e poi più forte, fino a diventare insopportabile, sulla parte sinistra del petto.

Una punta di bruciore. Le sigarette… sopra al golf fino ad arrivare alla pelle.

Mi scopro a pensare cosa dovrebbe fare una persona in queste condizioni. Io non riesco a fare niente, né a parlare né a piangere… Mi sento come proiettata fuori, affacciata a una finestra, costretta a guardare qualche cosa di orribile.

Quello accucciato alla mia destra accende le sigarette, fa due tiri e poi le passa a quello che mi sta tra le gambe. Si consumano presto.

Con una lametta mi tagliano il golf, davanti, per il lungo… mi tagliano anche la pelle in superficie. Si danno da fare tutti quanti e mi svestono, con fare rude e sbrigativo. Mi viene da vomitare.

Devo stare calma, calma.

Io mi concentro sulle parole delle canzoni; il cuore mi si sta spaccando, non voglio uscire dalla confusione che ho. Non voglio capire. Non capisco nessuna parola… non conosco nessuna lingua. Altra sigaretta.

Sono di pietra.

Ora è il turno del secondo… i suoi colpi sono ancora più decisi. Sento un gran male.

La lametta che è servita per tagliarmi il golf mi passa più volte sulla faccia. Non sento se mi taglia o no.

Il sangue mi cola dalle guance alle orecchie.

È il turno del terzo. È orribile sentirti godere dentro, delle bestie schifose.

“Sto morendo, – riesco a dire, – sono ammalata di cuore”.

Ci credono, non ci credono, si litigano.

“Facciamola scendere. No… sì…” Vola un ceffone tra di loro. Mi schiacciano una sigaretta sul collo, qui, tanto da spegnerla. Ecco, lì, credo di essere finalmente svenuta.

Poi sento che mi muovono. Quello che mi teneva da dietro mi riveste con movimenti precisi. Mi riveste lui, io servo a poco. Si lamenta come un bambino, ma nel rivestirmi sento la sua fretta, la sua paura. È quasi scuro. Dove sono? Al parco. Mi sento male… nel senso che mi sento svenire… non solo per il dolore fisico in tutto il corpo, ma per lo schifo… per l’umiliazione…

Appoggio la testa a un albero… mi fanno male anche i capelli… me li tiravano per tenermi ferma la testa. Mi passo la mano sulla faccia… è sporca di sangue. Alzo il collo della giacca.

Cammino… cammino non so per quanto tempo. Senza accorgermi, mi trovo davanti alla Questura.

Appoggiata al muro del palazzo di fronte, la sto a guardare per un bel pezzo. Penso a quello che dovrei affrontare se entrassi ora… Sento le loro domande. Vedo le loro facce… i loro mezzi sorrisi… Penso e ci ripenso… Poi mi decido…

Torno a casa… torno a casa… Li denuncerò domani..

questo è ciò che una donna come un'altra può subire durante una qualsiasi giornata. la violenza fattagli per puro divertimento e piacere di un uomo. che poi, uomo.. può mai esser chiamato uomo un tale essere spregevole? trattare una donna come se fosse un oggetto, uno strumento di piacere personale per poi gettarlo via come la più rivoltante spazzatura. una donna violata è anche sinonimo di zimbello per la società, vittima di voci e pettegolezzi, come se la colpa fosse sua e non del carnefice. oltre a questo però, abbiamo la consapevolezza della vittima, il disgusto che prova verso sé stessa, verso il suo corpo violato. l'umiliazione. e questa è solo una piccola parte delle conseguenze che un tale gesto rivoltante può scaturire in lei. e poi cosa, direte voi. parlarne? e con chi dovrebbe parlarne? ad ogni piccolo sfogo arriva un'altro piccolo commento ironico e per niente gradito. "te la sei cercata", "com'eri vestita quella sera?", "è un uomo, non si sa controllare", "è NORMALE". normale. ma pensiamoci bene. davvero definiamo normale una tale atrocità? è normale giustificare un uomo per il suo essere un'animale? e la donna, la vittima di questo, come vivrà sapendo che è stata umiliata e violata da tali individui spregevoli?

Lai, Turoni, Dore

2°F